

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. II N. 78

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO IL DEPUTATO

DIETL

PER I REATI DI CUI AGLI ARTICOLI 110, 305 PRIMA PARTE - 110, 241 E 110, 435 DEL CODICE PENALE (COSPIRAZIONE POLITICA MEDIANTE ASSOCIAZIONE, ATTENTATI CONTRO LA INTEGRITÀ, L'INDIPENDENZA O L'UNITÀ DELLO STATO, FABBRICAZIONE O DETENZIONE DI MATERIE ESPLODENTI

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

(REALE ORONZO)

il 7 settembre 1964

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Roma, 12 agosto 1964.

L'onorevole Dietl Giovanni Hans è stato denunciato dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano per i reati di cui in oggetto.

Poiché occorre, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, l'autorizzazione a procedere di codesto Consesso, trasmetto la relativa richiesta del Procuratore della Repubblica in Bolzano con gli atti del procedimento (fascicolo n. 1322/64 della Procura di Bolzano).

Il Ministro
REALE.

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Bolzano, 20 luglio 1964.

Dopo i numerosi e gravi attentati terroristici verificatisi nel 1961 in varie località dell'Italia settentrionale e in particolar modo nella provincia di Bolzano, molti autori di essi

riuscirono a sottrarsi alla cattura, rifugiandosi ad Innsbruck. Quivi, costoro entrarono subito in contatto con i capi dell'attività cospirativa, che, da quella città avevano organizzato, coordinato e diretto gli attentati, fornendo anche le materie esplodenti e le armi necessarie.

Ben presto venne riorganizzata da dette persone l'associazione cospirativa denominata B.A.S. (Befreiungsausschuss Suedtirol - Comitato di liberazione del Sudtirolo) e si principiò a studiare un nuovo piano di attentati terroristici da compiere in Italia soprattutto nella provincia di Bolzano.

Dal luglio al dicembre 1962, vengono commessi soltanto 5 attentati. Nel 1963, però, la attività terroristica assume aspetti sempre più allarmanti: gli attentati diventano sempre più numerosi e sono diretti, non soltanto contro opere inerti, ma anche contro le persone.

Dal 4 agosto 1963 al 13 ottobre successivo ne vengono commessi 30.

Tutti gli attentati sono sommariamente descritti nei relativi capi d'imputazione del procedimento alligato alla presente richiesta, ma al fine di stabilire quale scopo intendessero conseguire gli autori e l'intensità del dolo che animava costoro, è opportuno soffermarsi, sia pure brevemente, su alcuni di essi.

In data 8 luglio 1962, venne collocato nei gabinetti della stazione ferroviaria di Bolzano

un congegno esplosivo innescato a tempo, la cui esplosione, verificatasi verso le ore 23, cagionò il ferimento di Zanella Romolo e il parziale crollo dei sottopassaggi della stazione stessa, con conseguente grave pericolo per la pubblica incolumità.

Il 19 ottobre 1962, gli imputati Kühn Herbert, Bunger Fritz, Bunger Heinrich e Kienesberger Peter consegnarono verso le ore 17 al deposito bagagli della stazione ferroviaria di Verona una valigia contenente chilogrammi 10 di dinamite, un serbatoio di plastica, pieno di olio e di benzina, nonché un congegno ad orologeria preparato in modo che l'esplosione avvenisse alle ore 3 del giorno successivo. Dall'esplosione dell'ordigno derivarono: la morte di Erzen Gaspare, il ferimento di 19 persone e la parziale distruzione del reparto viaggiatori.

Alle ore 20 dello stesso giorno i suddetti imputati depositarono nel bagagliaio della stazione ferroviaria di Trento una borsa, contenente chilogrammi 5 di esplosivo, un serbatoio di plastica con cinque litri di olio e benzina ed un congegno ad orologeria « caricato per le ore 3 ».

L'esplosione dell'ordigno cagionò il ferimento di Semenzato Pietro e la parziale distruzione del « fabbricato viaggiatori ».

Gli stessi imputati, alle ore 22 dell'anzidetto giorno raggiunsero Bolzano, ove, sulla scalinata dell'Istituto tecnico « Galileo Galilei », collocarono una borsa contenente un ordigno esplosivo ad alto potenziale.

La borsa venne trovata e consegnata alle Forze di polizia giudiziaria dal custode dell'Istituto. L'ordigno fu così disinnescato e reso innocuo.

Il 27 aprile 1963, il Kühn, i due Bunger e due uditori di Tribunale, residenti rispettivamente ad Heidelberg e Dornstadt, non ancora identificati, depositarono nei reparti bagagli della stazione ferroviaria di Milano due valige piene di esplosivo innescato con un congegno ad orologeria.

L'esplosione, verificatasi la mattina del giorno successivo, cagionò il ferimento di 6 persone e la parziale distruzione del reparto viaggiatori.

Il 4 agosto 1963, vennero commessi nella zona di Campo Tures quattro attentati terroristici, il più grave ebbe per obiettivo il fabbricato della stazione dei carabinieri di quel comune.

La potente carica di esplosivo collocata nella canna fumaria del caseggiato, ne cagionò il parziale crollo.

La sera del 10 agosto 1963 venne attaccata, con armi automatiche, dalla montagna anti-stante, la caserma dei finanzieri di Lutago. Costoro reagirono prontamente, onde scaturì un conflitto a fuoco tra loro e i terroristi, protrattosi per qualche ora, senza che peraltro si verificassero danni alle persone.

Alle ore 15,30 del 26 agosto 1963 venne rinvenuto, in Lasa nel semiterrato di un caseggiato I.N.A.-Casa, abitato esclusivamente da appartenenti al gruppo etnico italiano, un ordigno composto di 25 cariche di esplosivo e due detonatori, collegati, mediante filo rosso, ad una lampada tascabile, nella quale era stato inserito un orologio fabbricato in Austria.

La carica fu fatta esplodere in località isolata da un artificiere a tal fine richiesto dai carabinieri.

Il 2 settembre 1963, il carabiniere Magagnin Rinaldo, mentre era in servizio di vigilanza, all'esterno della caserma dei carabinieri di Falzes, venne attinto al fegato da un colpo di arma da fuoco. Egli venne ricoverato immediatamente con prognosi riservata nell'ospedale di Brunico, donde fu dimesso dopo diversi giorni.

La notte del 5 successivo una pattuglia della Sezione polizia stradale di Bolzano, costituita dagli agenti Origlio Carmelo e Bottura Marcello venne fatta segno a numerosi colpi di arma da fuoco, nel momento in cui, dopo avere eseguito il controllo degli autoveicoli in transito sulla statale Bolzano-Merano, stava per avviarsi a bordo di una Fiat « Campagnola » verso Malles.

L'agente Origlio venne raggiunto da un proiettile e riportò una ferita transfossa alla spalla sinistra, giudicata guaribile dai sanitari dell'ospedale di Merano, ove egli venne subito ricoverato, in 30 giorni salvo complicazioni.

Immediatamente, dopo i primi attentati del 1962 e naturalmente per gli episodi criminali successivi, gli Organi di polizia iniziarono accurate indagini per procedere all'arresto delle persone responsabili. Tale opera era resa particolarmente difficile e complessa dalla stessa natura dei reati e dall'omertà che circondava i responsabili.

Tuttavia i Carabinieri di Bolzano riuscirono ad arrestare, il 30 agosto 1963, in Riva di Sotto di Appiano, Kofler Rodolfo, contro il quale era stato emesso dal Giudice istruttore di Bolzano mandato di cattura, per gli attentati terroristici, verificatisi nel 1961.

Il Kofler, nel corso dei vari interrogatori, ai quali fu sottoposto, oltre ad ammettere la propria responsabilità in merito ad alcuni

attentati commessi a Bolzano nell'agosto 1963, tracciò un ampio quadro dell'organizzazione terroristica.

Egli dichiarò, infatti, tra l'altro, che, dopo gli attentati verificatisi nel 1961 e nel febbraio 1962, sapendo di essere ricercato dall'Autorità di Polizia giudiziaria si era rifugiato, insieme con lo zio Kofler Richard ad Innsbruck. Quivi era entrato subito a far parte del B.A.S. Componenti della stessa associazione erano alcuni cittadini austriaci e numerosi italiani, appartenenti al gruppo etnico tedesco, tra i quali: Klotz Giorgio, Amplatz Luigi, Kofler Richard, Steger Sigfrido, Forer Giuseppe, Oberlechner Enrico, Oberrauch Luitfred, Verdorfer Giuseppe, Waid Antonio, Carli Sigfrido, ecc. ecc.

Egli precisò che:

il capo dell'organizzazione era « una persona che si faceva chiamare « Ludwig »; i componenti dell'associazione erano soliti riunirsi in un caseggiato sito in Innsbruck nella Mullerstrasse n. 8;

il canone di locazione dello stabile era di 1.500 scellini e veniva pagato dalla Giunta Regionale del Tirolo;

il Ludwig era venuto in Italia numerose volte per preparare la guerriglia e gli attentati;

il Kienesberger aveva commesso in Italia alcuni attentati;

nelle anzidette riunioni si era continuamente affermato che « bisognava cominciare la guerriglia partigiana assalendo reparti militari e caserme »;

in una riunione del febbraio 1963 si era stabilito di « cominciare gli attentati e gli attacchi in Alto Adige, dopo il 5 agosto 1963 »;

il Ludwig aveva affermato che « bisognava aggredire i carabinieri » e che il B.A.S. era costituito da 25 gruppi di combattenti;

in quell'occasione si era stabilito che Steger, Forer e Oberlechner dovevano agire nella Val Pusteria; Klotz, Graf Sigisfredo, Olmberger Giuseppe e tale Giuseppe da Bresanone, nella Val Passiria, egli ed Amplatz nella zona di Bolzano, mentre gli altri gruppi, dei cui componenti ignorava il nome, avrebbero agito in altre località;

in una delle ultime riunioni, il Ludwig aveva comunicato di avere organizzato gruppi di combattimento anche a Merano, Bresanone e Val Venosta;

in quella stessa occasione, era stato fissato il programma d'azione per i gruppi della Val Pusteria e della zona di Bolzano: il primo gruppo « doveva far saltare vari tralicci

e la caserma dei carabinieri di campo Tures », « il gruppo di Klotz, per le insistenze del medesimo, doveva eseguire imboscate, sparatorie contro i Carabinieri ed attentati di tutti i generi »; egli « doveva far saltare la caserma dei Carabinieri di Appiano e la stazione di servizio « Esso » situata nel bivio della strada Merano-Mendola; l'Amplatz doveva commettere attentati vari in Bolzano città contro caserme ed edifici in costruzione »;

nel corso della stessa riunione, il Ludwig aveva dichiarato che « era necessario attentare alla vita di persone »;

dalla fine di giugno ai primi di luglio 1963 i gruppi entrarono in Italia, con le armi e l'equipaggiamento necessari;

l'esplosivo da usare per gli attentati si trovava, sin dal 1961, in una grotta del Monte Guncina sopra Bolzano;

i gruppi sarebbero stati riforniti, in seguito dall'Austria, a mezzo corrieri, di altri quantitativi di esplosivo ed armi;

la notte del 4 agosto 1963, mentre egli aveva fatto « saltare » con una carica di esplosivo innescata, a mezzo di un congegno ad orologeria, la casetta del Dazio di Viale Druso, l'Amplatz aveva fatto « saltare » la gru di un cantiere edile e una casa in costruzione, siti a Bolzano, rispettivamente in via Sassari e Viale Druso;

l'Amplatz gli aveva riferito che « nel 1959 in occasione dei preparativi per l'ondata degli attentati terroristici che l'organizzazione avrebbe commesso negli anni successivi, egli ebbe formali promesse, da parte di personalità molto alte del governo austriaco, di assistenza e di aiuti all'organizzazione terroristica »;

l'Amplatz, parlandogli « degli scopi di tutta l'organizzazione terroristica » non gli aveva mai detto « che la meta da raggiungere era l'annessione della provincia di Bolzano alla Repubblica Austriaca ». Egli aveva spiegato che « bisognava impedire l'immigrazione specialmente di meridionali nella provincia di Bolzano »;

egli non aveva mai inteso collaborare per tale annessione e anche da ragazzo (è da notare che il Kofler ha appena 22 anni), quando il suddetto suo zio Kofler Richard « gli diceva che bisognava tornare sotto il dominio austriaco come ai tempi dell'imperatore », egli « gli rispondeva che era matto » e che per gli alto-atesini « era meglio che l'Alto Adige restasse sotto l'Italia ».

Il Kofler dichiarava, inoltre, che dell'organizzazione faceva parte anche tale Klier Heinz; che i manifestini sequestrati all'atto

del suo arresto, sui quali era riprodotta l'aquila tirolese ed era contenuta la dicitura: « freiheit für sudtirolo » (Libertà per il sudtirolo), erano stati stampati in Austria e che era certo che il B.A.S. ed i « freiheitskämpfer » (combattenti per la libertà) erano la stessa cosa ».

Tali stampati dovevano essere diffusi in occasione degli attentati.

A questo punto, al fine di mettere in evidenza la fondatezza delle accuse mosse dal Kofler ai suoi complici, giova rilevare che Amplatz Luigi, Klotz Giorgio, Steger Sigfrido, Forer Giuseppe, Carli Sigfrido e Klier Enrico sono stati recentemente condannati, in contumacia perché latitanti, dalla Corte di Assise di Milano per gli attentati terroristici commessi nel 1961.

Alcuni di loro sono stati condannati anche per i delitti di attentato contro l'integrità dello Stato, previsto dall'articolo 241 del Codice penale, e di cospirazione politica mediante associazione di cui all'articolo 305 del Codice penale.

Il Kofler, nel primo interrogatorio, subito il 30 settembre, nel corso dell'istruzione formale, aveva precisato che uno dei capi del B.A.S. era tale Kritzinger Helmuth di Sarentino.

Alle ore 12,50 dell'8 dicembre 1963, venne arrestato al valico di frontiera con la Svizzera di Piaggio Valmara il cittadino germanico Dunkel Joachim Lothar di anni 20, il quale tentava di introdurre nel territorio dello Stato un cospicuo quantitativo di esplosivo e di congegni ad orologeria.

Sottoposto ad interrogatorio, ammise di aver tentato di entrare in Italia, a seguito di ordine del professor Norbert Burger, per commettere attentati terroristici. In un successivo interrogatorio, subito in sede istruttoria, precisò che l'associazione della quale faceva parte aveva come scopo « la valorizzazione di tutto ciò che di positivo vi era nel nazismo » e che tra le aspirazioni della stessa associazione: « vi era quella di rivendicare nel futuro i territori già appartenenti al 3° Reich ».

Nello sviluppo delle indagini, i Carabinieri del Raggruppamento Unità Speciali, operanti nella provincia di Bolzano, in base ad elementi raccolti dai loro informatori, avevano intanto accertato che il « Ludwig » si identificava nella persona del maestro di musica austriaco Andergassen Gunther.

Gli stessi Carabinieri, essendo venuti a conoscenza che l'Andergassen era solito venire in Italia, per avere rapporti con le varie

cellule del B.A.S., dislocate nella Regione Trentino-Alto Adige, eseguirono accurate indagini, al fine di procedere al suo arresto.

Nel corso di tali indagini, essi accertarono che l'Andergassen era entrato in Italia il 1° aprile 1964 con una comitiva di turisti americani, fermandosi a Venezia.

La notizia venne subito comunicata al Nucleo dei carabinieri di quella città, i quali alle ore 20 del 2 successivo procedettero al fermo dell'Andergassen.

Quest'ultimo venne tradotto a Bolzano e interrogato ripetutamente e circostanziatamente dal Gruppo dei carabinieri di questa città e dalla pubblica sicurezza.

Tempestivamente, questo ufficio, informato dagli inquirenti che l'Andergassen aveva ammesso di essere uno dei capi del B.A.S. ne convalidò il fermo, prorogandolo di sette giorni, al fine di consentire agli stessi inquirenti il completamento delle indagini.

Il fermato, nei primi interrogatori, subito il 2 e il 3 aprile 1964, si protestò innocente, negando di appartenere al B.A.S. e di essere implicato nell'attività terroristica.

Nei successivi interrogatori, egli ritrattò le precedenti dichiarazioni, ammettendo di essere uno dei capi dell'anzidetta associazione cospirativa e precisando, tra l'altro, che:

era entrato nel B.A.S. fra la fine del 1961 e i primi del 1962, su invito di Welser Kurt (quest'ultimo è stato recentemente condannato, in contumacia (latitante) dalla Corte di Assise di Milano ad anni 23 e mesi 10 di reclusione per gli attentati del 1961, per attentato contro l'integrità dello Stato e per cospirazione politica, mediante associazione);

a capo del B.A.S. era stato eletto un triumvirato, formato da lui stesso, dal Welser e dall'Amplatz (anche quest'ultimo è stato condannato dalla suddetta Corte, in contumacia perché latitante, ad anni 25 e mesi 6 di reclusione per i reati sopra specificati);

i compiti del triumvirato erano stati così ripartiti: a lui: l'organizzazione politica e i contatti con i vari componenti delle cellule dell'Alto Adige; al Welser: la ricerca delle materie esplodenti e delle armi necessarie a commettere gli attentati terroristici; all'Amplatz: il reclutamento e l'impiego degli uomini negli attentati;

sopra il triumvirato vi era un'alta personalità politica austriaca, di cui ignorava il nome, con la quale, peraltro, egli aveva tenuto i contatti, tramite il noto esponente del partito popolare austriaco Alois Oberhammer;

tale Heuberger Helmuth, assistente presso l'Università di Innsbruck era addetto alla

compilazione del materiale propagandistico che veniva diffuso nelle varie località dell'Alto Adige;

In Italia, egli aveva tenuto contatti, per conto del B.A.S. con l'onorevole Hans Dietl, deputato della S.V.P.;

con quest'ultimo egli si era incontrato ripetutamente a Bolzano e ad Innsbruck; nei vari incontri l'onorevole Dietl l'aveva istigato a proseguire nell'attività intrapresa: reclutamento di uomini capaci, ricerca delle armi e delle materie esplodenti da impiegare negli attentati, organizzazione e preparazione degli attentati stessi;

l'onorevole Dietl aveva, peraltro, sostenuto che gli attentati avrebbero dovuto essere commessi, dopo la conclusione dei lavori della Commissione dei 19 e in caso d'insuccesso dell'azione politica;

in occasione di un incontro, verificatosi, nell'autunno del 1962, egli aveva riferito al suddetto parlamentare di avere interpellato 40-50 persone e di avere quasi la certezza che esse « aderissero al B.A.S. ». Il Dietl gli aveva detto « che bisognava continuare a cercare nuovi aderenti »;

alcune volte lo stesso onorevole aveva suggerito a lui e a Heuberger « tesi da sfruttare nella propaganda svolta dal B.A.S. e nella compilazione dei manifestini che venivano distribuiti a firma del B.A.S. »;

l'onorevole Dietl era a conoscenza che i mezzi finanziari del B.A.S. provenivano, in buona parte, dal predetto Oberhammer;

aveva conosciuto l'onorevole Dietl nell'autunno 1961. Tale conoscenza avvenne tramite il Klier (trattasi di altro imputato condannato in contumacia (latitante) dalla Corte di Assise di Milano ad anni 21 mesi 10 di reclusione, per i delitti sopra specificati).

In tale circostanza l'onorevole Dietl aveva sostenuto che « la migliore soluzione per la questione tirolese sarebbe stata l'autodeterminazione, perché la popolazione scegliesse fra la piena autonomia legislativa oppure una internazionalizzazione del territorio con una concessione della cittadinanza europea o, infine, l'unione alla Repubblica austriaca, nel senso che l'Alto Adige entrasse a far parte della Repubblica austriaca »;

egli aveva incontrato periodicamente il professor Burger in Germania (trattasi della persona, ai cui ordini avevano agito il Kühn, il Kienesberger, i due Bunger, i due uditori di Tribunale, dei quali si è precedentemente parlato e il Dunkel);

il Burger « aveva creato per conto proprio un nucleo che impiegava in attività ter-

roristiche in direzione del problema alto-atesino. Egli, dopo la creazione di detto nucleo aveva cercato il contatto col B.A.S. ed in più circostanze aveva sostenuto falsamente di essere uno dei capi del B.A.S. »;

peraltro il B.A.S. aveva accettato dal Burger una sola volta l'aiuto finanziario di 60.000 scellini.

In merito alle riunioni del B.A.S. ad Innsbruck, ai componenti dell'associazione che erano soliti parteciparvi, all'organizzazione, alla programmazione ed esecuzione degli attentati, l'Andergassen confermò pressoché integralmente le dichiarazioni del Kofler, precisando, peraltro, che egli era contrario agli attentati contro le persone e soggiungendo che delle cellule da lui organizzate in Italia facevano parte Guttman Riccardo di Termeno, Pellegrini Ferdinando di Ora, Mair Sigfrido e Lanz Giorgio di Terlano, nonché Schonauer Luigi di Bolzano.

Inoltre, l'Andergassen soggiunse di avere costituito altre cellule a Merano, a Tesimo ed in altre località, precisando di non essere in grado di fornire i nominativi dei relativi componenti. Peraltro, costoro, in base alle indicazioni da lui fornite vennero, in parte, identificati e fermati dagli inquirenti.

Su indicazione di numerose persone fermate, a seguito delle dichiarazioni dell'Andergassen, vennero rinvenuti notevoli quantitativi di armi, materie esplodenti, miccia e congegni ad orologeria.

In sede di convalida di fermo, l'Andergassen confermò sostanzialmente ad un magistrato di questo ufficio le dichiarazioni fatte ai Carabinieri e alla pubblica sicurezza.

Interrogato ripetutamente dal Giudice istruttore, nel frattempo richiesto per la formale istruzione, il suddetto imputato confermò ulteriormente le precedenti dichiarazioni.

Nell'interrogatorio del 10 aprile 1964, egli dichiarò testualmente al Giudice istruttore: « Confermo innanzitutto integralmente quanto ho dichiarato sull'onorevole Dietl alla polizia giudiziaria ... conobbi l'onorevole Hans Dietl nell'autunno 1961 che mi fu presentato dallo scrittore Heinz Klier che allora era uno dei capi del B.A.S. ... l'onorevole Dietl in particolare si soffermò con noi sulla necessità di organizzare bene tutto il lavoro preparatorio, dai manifestini agli attentati e al reclutamento degli uomini che li avrebbero commessi ».

« Il pensiero di Dietl era che la miglior soluzione sarebbe stata un plebiscito ».

« Preciso che il Dietl sosteneva che dal plebiscito sperava che fosse scaturita la so-

luzione dell'internazionalizzazione della provincia di Bolzano, ecc. ecc. ... ».

Dalle soluzioni che sarebbero potute scaturire secondo l'onorevole Dietsl ci sarebbe stata anche quella dell'annessione della provincia di Bolzano alla Repubblica austriaca ».

« L'opera di Dietsl era quella di nostro consigliere e di favoreggiatore della nostra opera preparatoria ».

« Tengo a precisare che l'onorevole Dietsl era d'accordo con il principio della commissione di attentati terroristici ».

Nell'interrogatorio del 20 successivo l'Andergassen, dopo avere dichiarato che i suoi scopi erano diversi da quelli di Burger, il cui « ultimo scopo era infatti quello di raggiungere il distacco della provincia di Bolzano dallo Stato italiano », soggiunse che « dopo gli attentati dell'estate 1963, quasi una volta al mese il Burger ed io ci incontravamo a Mittenwald, nell'albergo Mittenwalderhof ed una volta all'Hotel Posta ».

In data 22 aprile 1962, l'imputato presentò al Giudice istruttore un memoriale, nel quale, tra l'altro, egli affermava: « Escludo del tutto che l'onorevole Dietsl avesse avuto conoscenza di una mia attività politica nel senso del B.A.S. Mi sono incontrato, come già detto precedentemente, con l'onorevole Dietsl circa 5 o sei volte, in parte ad Innsbruck, in parte anche presso la sua abitazione a Bolzano in via Brennero, sempre per brevi discussioni e discorsi sulla politica nell'Alto Adige ».

Interrogato lo stesso giorno, l'Andergassen confermò sommariamente il contenuto di detto memoriale.

Peraltro, sottoposto a nuovo interrogatorio il giorno successivo, l'imputato dichiarò, tra l'altro, testualmente:

« Debbo a questo punto precisare quanto segue: ieri 22 aprile 1964 ho presentato un memoriale nel quale ritrattavo le mie accuse contro l'onorevole Hans Dietsl. Debbo oggi affermare che io ho voluto soltanto difendere Hans Dietsl, perché è padre di dieci figli. In verità qui oggi confermo integralmente quanto ho già riferito sia ai carabinieri, che dinanzi al Pubblico ministero ed al Giudice istruttore, sull'attività di esso Dietsl in seno al B.A.S. ... ».

« Inoltre egli ha insistito presso di me, perché cercassi nuovi seguaci, per il momento in cui tali attentati si sarebbero dovuti commettere ».

« Tengo a precisare che l'onorevole Dietsl era contrario alla guerriglia ed agli attentati contro la persona. Egli sosteneva che biso-

gnava seguire il metodo del 1961, cioè il sabotaggio ».

Ed infine: « I consigli di una personalità politica come Hans Dietsl hanno rafforzato la mia intenzione di svolgere una più approfondita e diligente attività per il reclutamento di nuovi adepti ».

Dagli atti del procedimento risulta, inoltre, che il Dietsl si è incontrato, qualche volta in Austria col latitante Amplatz e che il medesimo, assunto a verbale dai Carabinieri, il 31 agosto 1962, ammise di avere avuto continui contatti, sia pure per ragioni di partito, con Helmuth Kritzing, del quale non poteva certo ignorare l'attività terroristica, posta in luce dal Kofler in uno dei suoi interrogatori.

Il teste dottor Perusco, dirigente dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Frontiera di Brennero ha dichiarato che il Dietsl era solito attraversare il valico del Brennero ed ha precisato di poter dire con certezza che l'ultimo passaggio del suddetto onorevole, attraverso quel valico, risale alla metà di aprile del 1964. A pochi giorni dunque dall'arresto dell'Andergassen !

Dalle emergenze sopra esposte, chiara ed esauriente appare, dunque, l'attività cospirativa dell'onorevole Dietsl.

Vero è che l'Andergassen, in un lungo e caotico memoriale in data 31 maggio 1964, ha ritrattato le confessioni, precedentemente fatte con dovizia di particolari, escludendo, in forma del tutto generica, che il Dietsl avesse commesso i gravissimi fatti, di cui egli l'aveva ripetutamente accusato, ma è altrettanto vero che tali ritrattazioni non meritano alcun credito. Con esse l'Andergassen tenta, innanzitutto, di liberarsi di ogni responsabilità.

Il suo maldestro tentativo è stato però, frustrato dagli imputati che erano stati arrestati, a seguito delle sue specifiche e circostanziate accuse.

Il Kofler, che più di qualsiasi altro imputato detenuto, aveva incontrato ripetutamente l'Andergassen ad Innsbruck in occasione delle riunioni del B.A.S., ha riconosciuto in lui, senza ombra di dubbio, uno dei capi della cospirazione e precisamente il « Ludwig ».

Il Fischer ed il Ladurner, autori fra l'altro, del tentativo di omicidio ai danni delle guardie della polizia stradale Bottura e Origlio, hanno confermato, in sede di confronto con l'Andergassen, che fu proprio quest'ultimo ad istigarli a commettere attentati contro gli appartenenti all'Arma dei carabinieri

ed al Corpo della polizia e a rifornirli, a mezzo dell'imputato Freidl, delle armi necessarie, nonché di materie esplodenti.

Gli imputati Hofer, Gutmann, Stoffler, Schonauer, Alber, Assner, Mayer, Gunsch, sempre in sede di confronto, hanno confermato di essere stati invitati dall'Andergassen a far parte del B.A.S. ed istigati a commettere attentati terroristici.

Quindi, l'Andergassen è completamente smentito dai suoi complici, anche quando tenta di escludere la responsabilità dei medesimi, oltre che la propria.

Deve, pertanto, ritenersi che l'Andergassen ha dichiarato il vero, proprio quando ha ammesso le sue responsabilità ed ha attuato le numerose chiamate di correo.

Queste, d'altro canto, hanno trovato un oggettivo riscontro nel fatto che numerose persone, accusate da lui, sono state rinvenute numerose armi e grandi quantitativi di materie esplodenti.

Non vi è, dunque, ragione per ritenere che l'Andergassen abbia calunniato il Dietl.

I rapporti tra i due erano improntati alla massima cordialità, tanto che il Dietl ha ospitato, qualche volta, a Bolzano nella propria abitazione l'Andergassen. La chiamata di correo da questo fatta nei confronti di quello, è circostanziata e precisa. L'Andergassen ha affermato di essersi incontrato ripetutamente con il Dietl; ha precisato che costui l'aveva rafforzato nella sua volontà criminosa, invitandolo a reclutare persone disposte a commettere attentati, a reperire le materie esplodenti necessarie, a stampare e diffondere manifestini di propaganda antinazionale, suggerendone addirittura il testo.

D'altra parte i fatti attribuiti al deputato della S.V.P. dall'Andergassen si inquadrano perfettamente nella sua attività politica e sono connessi con le finalità ch'egli intende perseguire.

In proposito è opportuno ricordare che fu proprio il Dietl, nel congresso provinciale straordinario della S.V.P. svoltosi il 19 giugno 1961, nel periodo in cui si stava verificando nell'Alto Adige una serie efferata ed impressionante di attentati e distruzioni, a presentare una mozione, nella quale affermava

la necessità « di presentarsi all'O.N.U. nel segno dell'autodeterminazione dei Popoli ». Mozione che fu posta in netta ed assoluta minoranza da persone, che pur senza sedere negli alti scanni del Parlamento italiano, come l'onorevole Dietl, si resero conto che essa era in stridente contrasto col sentimento di fedeltà allo Stato italiano, del quale egli, voglia o non voglia, è un cittadino.

Considerando che, proprio sette giorni prima dell'anzidetta mozione, erano stati commessi nella provincia di Bolzano ben quarantatré attentati terroristici, non è certo arbitrario dedurne, anche alla luce delle successive dichiarazioni fatte dall'Andergassen, che con essa il Dietl tentasse di ottenere, in campo internazionale, la giustificazione della attività terroristica.

L'onorevole Dietl informato del procedimento iniziato a suo carico e invitato a precisare se intendesse avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 250 del Codice di procedura penale per esporre le sue colpe, ha risposto, dichiarando di non volersi avvalere di tale facoltà e di aver svolto i necessari passi, in sede competente, per ottenere « quanto prima l'accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere ».

Poiché, ad avviso di questo Ufficio, ricorrono nei fatti ascritti all'onorevole Dietl i reati di cospirazione politica mediante associazione, di attentato all'integrità dello Stato e di detenzione di materie esplodenti, al fine di attentare alla pubblica incolumità, chiedo a suo carico la prescritta autorizzazione a procedere.

Poiché, per i primi due delitti, è obbligatorio il mandato di cattura, chiedo che sia concessa anche l'autorizzazione all'arresto del suddetto parlamentare.

L'onorevole Dietl è stato denunciato con rapporto in data 18 aprile 1964 dei Carabinieri del Gruppo di Bolzano e della Pubblica sicurezza.

Il Procuratore della Repubblica
CORRIAS.

Si alligano tre volumi contenenti, in originale o in copia gli atti relativi alla posizione procedurale dell'onorevole Dietl.